



Progetto LIFE 12 NAT/IT/000807 WOLFALPS

Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond

**STRATEGIA COORDINATA E INTERDISCIPLINARE PER
CONTRASTARE IL BRACCONAGGIO E L'USO ILLEGALE DEI VELENI**

A cura di

T.Col. Giancarlo Papitto

***Comando Carabinieri per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi
Ufficio Studi e Progetti***

STRATEGIA COORDINATA E INTERDISCIPLINARE PER CONTRASTARE IL BRACCONAGGIO E L'USO ILLEGALE DEI VELENI

PREMESSA

In base alle prime risultanze dello studio per la redazione del "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia" versione 22/12/2015, ancora in fase di approvazione, *"la dimensione della mortalità diretta per cause antropiche (bracconaggio, bocconi avvelenati, incidenti stradali, ecc.) è sconosciuta e non è possibile ricavare stime affidabili. Tuttavia, l'opinione generale degli esperti concorda in una stima di larga massima compresa tra 15 e 20% della popolazione, dato in linea con i dati frammentari e di massima disponibili per altre popolazioni europee"*. Considerando una popolazione stimata, dallo stesso studio, di circa 1.700 animali si può calcolare la mortalità diretta e indiretta per cause antropiche in circa 300 lupi.

Lo studio evidenzia inoltre come *"la mortalità antropogenica del lupo sia causata, ad eccezione della mortalità per incidenti, da azioni del tutto illegali e sia la principale causa dell'alto livello di attenzione ancora necessaria per la conservazione della specie in Italia. I livelli apparentemente alti di bracconaggio, con termini temporali e spaziali imprevedibili e difficilmente inglobabili in una strategia di gestione delle popolazioni, sono inaccettabili in un contesto di pianificazione della coesistenza tra lupo e attività antropiche. Inoltre, episodi sporadici di bracconaggio intensivo seguiti da azioni eclatanti di esposizione dei trofei abbattuti ottengono una forte reazione da parte dell'opinione pubblica e contribuiscono a estremizzare il confronto sociale tra protezione ed eradicazione del lupo. Un rinnovato sforzo per la riduzione della mortalità antropogenica è necessario e urgente attraverso contromisure adeguate. L'attesa che l'uso di esche avvelenate possa essere contenuto e prevenuto solo mettendo in campo misure efficaci per il contenimento dei danni da lupo e prevedendo un equo sistema di risarcimento è verosimilmente destinata a fallire"*.

Il bracconaggio è attuato, nella maggior parte dei casi, come *"risposta a difficili situazioni di conflitto ed è spesso usato come atto dimostrativo per la disapprovazione di politiche gestionali"*. Lo studio sopra citato, riprendendo quanto già indicato nel Piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo, redatto nel 2002 dall'ISPRA, rappresenta come il bracconaggio, dopo 15 anni, continui a rappresentare la principale causa di mortalità del lupo in Italia.

Le uccisioni di lupo, nell'ambito del fenomeno bracconaggio sono riconducibili sia ad azioni dolose, quali quelle relative all'uso di esche e bocconi avvelenati, lacci, spari, ecc. sia ad azioni involontarie quali quelle derivanti da particolari metodi di caccia (braccata al cinghiale ad esempio). Anche se manca una solida base dati su cui poggiare analisi approfondite sul fenomeno bracconaggio, le informazioni disponibili sembrerebbero confermare come, in alcune aree, il bracconaggio possa effettivamente rappresentare un elemento di grande criticità nella conservazione e nella corretta gestione del predatore.

Lo studio del Ministero evidenzia, infine, come: *"nonostante l'ampia diffusione del bracconaggio sul lupo, i casi di condanna per questo fenomeno sono in numero irrisorio. Risulta pertanto evidente la necessità di una maggiore incisività dell'azione di repressione di questa attività illegale, che va condotta tramite un incremento della sorveglianza, una più efficace azione di indagine sui singoli episodi di bracconaggio,"* a ciò va aggiunto un coordinamento efficace e proattivo delle forze di polizia che incrementi la capacità investigativa e repressiva degli illeciti nei confronti del lupo e della fauna protetta in generale.

I NUCLEI CINOFILI ANTIVELENO

Tra le attività di bracconaggio l'uso del veleno è una pratica molto diffusa. Solitamente gli avvelenamenti sono riconducibili a conflitti tra allevatori e predatori (volpi, lupi, orsi ecc.), oppure, tra mondo venatorio e predatori (che possono alimentarsi di specie cacciabili), da dissidi interni tra tartufai o tra tartufai e cacciatori. I bocconi avvelenati vengono, inoltre, utilizzati anche in aree urbane e peri-urbane per eliminare cani e gatti randagi o per l'insofferenza verso gli animali domestici dei vicini di casa, costituendo così un serio pericolo finanche per la salute pubblica.

Sulla base dell'”*Indagine sull'avvelenamento e uccisione illegale di fauna selvatica sull'arco alpino italiano ed individuazione delle aree “hot spots”* (relazione tecnica di Progetto – Azione A6) su 22 casi di lupi bracconati documentati, la maggior parte di essi sono stati uccisi per mezzo di esche avvelenate (59,1%), segue l'utilizzo di armi da fuoco (27,3%) e di lacci (9,1%). Inoltre, per quanto riguarda le molecole utilizzate per avvelenare gli animali, queste sono state identificate nel 30,8% dei casi. In provincia di Cuneo sono state isolate, in un caso, la Crimidina (rodenticida non anticoagulante) e, in un altro caso, il Brodifacoum (rodenticida anticoagulante); in provincia di Savona l'Endosulfan (organoclorurato); in provincia di Verona il Methiocarb (carbammato).

L'impiego di Nuclei Cinofili Antivelelo è strumento indispensabile per conoscere la reale entità del fenomeno avvelenamenti, per prevenirne l'uso e limitarne le conseguenze.

Il cane dispone di un numero di cellule olfattive 40 volte superiore a quello dell'uomo e di una capacità olfattiva mille volte superiore. Per questo motivo i cani sono in grado di scoprire odori che gli umani neppure conoscono e che non sono capaci di percepire. Gli odori aiutano i cani ad orientarsi ed a comunicare. I cani dei nuclei sono in grado di individuare e segnalare tutte le sostanze tossiche maggiormente utilizzate per confezionare i bocconi avvelenati quali stricnina, pesticidi, ratticidi e altro, nonché segnalare carcasse di animali morti o parti di esse.

Le ispezioni antivelelo

Le ispezioni condotte dai Nuclei Cinofili Antivelelo possono essere richieste per motivi connessi alla bonifica di aree in cui è sospettata la presenza di esche avvelenate o carcasse di animali avvelenati, ovvero, per attività connesse alle indagini effettuate d'iniziativa della Polizia Giudiziaria o su delega dell'Autorità Giudiziaria a seguito di reati commessi in danno della fauna selvatica o domestica con l'uso illegale del veleno.

Le ispezioni servono, quindi, per: rilevare se l'uso del veleno è una pratica presente in un determinato territorio e con quale entità e conseguenze per la fauna; prevenire e limitare le conseguenze del veleno, effettuando efficaci bonifiche; svolgere un ruolo preventivo-deterrente.

Le ispezioni sono di due tipologie: ispezioni d'urgenza e ispezioni preventive.

Le ispezioni d'urgenza

Si definiscono ispezioni d'urgenza quelle che vengono condotte a seguito di una segnalazione di ritrovamento di carcasse animali e/o esche o bocconi presumibilmente avvelenati. Tali richieste possono provenire dalla centrale operativa, dai Sindaci, da privati cittadini, da stazioni di polizia locale a cui si rivolgono i cittadini, dalle ASL locali, etc.

L'intervento dei Nuclei Cinofili Antivelelo in casi reali di avvelenamento ha lo scopo di bonificare l'area dall'eventuale presenza di ulteriori esche avvelenate e/o carcasse di animali avvelenati. Le carcasse avvelenate costituiscono un serbatoio di veleno e potrebbero, se consumate da altri animali, innescare una infinita catena di morte. Per bonificare un'area in maniera capillare non è sufficiente un'ispezione a “vista” in quanto potrebbe essere possibile individuare delle carcasse ma quasi impossibile individuare delle esche. Soltanto i cani, con la loro straordinaria

sensibilità olfattiva, riescono a captare tracce odorose e ad individuare l'esatta posizione di esche e carcasse avvelenate, anche a grandi distanze.

La sinergia con le Istituzioni

Affinché le ispezioni d'urgenza possano essere attivate in maniera tempestiva, è assolutamente necessario che i Nuclei Cinofili Antiveleno operino in assoluta sinergia con le istituzioni: Autorità Sanitarie, Autorità di Polizia e Sindaci. E' necessario, anche, che le Istituzioni presenti sul territorio siano informate della possibilità di utilizzare, per le operazioni di bonifica, i Nuclei Cinofili Antiveleno. A tal proposito, l'Ordinanza del Ministero della Sanità del 13/06/2016 sugli avvelenamenti prevede che presso ciascuna Prefettura debba essere istituito un "Tavolo di Coordinamento" per la gestione degli interventi da effettuare e per il monitoraggio del fenomeno.

La pianificazione dell'ispezione

In seguito all'attivazione del Nucleo Cinofilo Antiveleno, il conduttore deve prendere contatto con le Autorità di Polizia che si occupano del caso di avvelenamento. Qualora i nuclei cinofili vadano ad ispezionare territori non conosciuti è fondamentale che dispongano di un supporto logistico in loco e che possano contare sul sostegno di coloro che presidiano quel territorio giornalmente.

E' opportuno, inoltre, pianificare bene l'ispezione. Devono essere raccolte più notizie possibili che possano essere utili ad indirizzare le operazioni di ricerca, per individuare, cioè, esattamente i luoghi nei quali condurre i cani per lo svolgimento dell'ispezione. Tutto questo può risultare semplice se vengono trovate esche avvelenate, dove si ha un punto preciso da cui partire con la ricerca. Nel caso in cui, invece, vengano rinvenute delle carcasse, tutto diviene più complicato. Non è infatti noto dove l'animale abbia ingerito il veleno e molte divengono le variabili che entrano in gioco. Non è detto che l'animale sia morto nel punto di rinvenimento, questo, potrebbe essere accaduto nel caso si tratti di un animale di piccola taglia che abbia ingerito molto veleno o un tossico tanto potente da manifestare i suoi effetti in maniera rapida. Potrebbe accadere, al contrario, che un animale di grossa taglia, in buono stato di salute, che ha un vasto *home range*, abbia percorso molta strada prima di morire, allontanandosi dal punto di spargimento delle esche. Tutte queste variabili devono essere considerate per arrivare a capire quanta strada abbia percorso l'animale prima di cadere a terra. E' utile sapere se un primo esame ispettivo della carcassa abbia dato informazioni sulla tipologia del veleno (la metaldeide, per esempio, è un fitosanitario utilizzato come lumachicida, facilmente riconoscibile in quanto presenta un colore azzurro brillante inconfondibile); potrebbe essere opportuno informarsi se in passato si siano verificati altri episodi di avvelenamento in zona, dove esattamente, con quali tossici, ecc. Il personale della Polizia Giudiziaria competente per territorio, inoltre, provvederà a fornire alle Unità cinofile operanti i recapiti di ambulatori veterinari e reperibili in zona durante l'ispezione in modo da disporre di riferimenti precisi in caso di necessità per complicazioni veterinarie sempre possibili con i tossici.

E' fondamentale pianificare l'ispezione su cartografia a 25:000 o in scala di maggiore dettaglio, a seconda delle esigenze. Sulla cartografia verranno riportati i punti di rinvenimento di esche e/o carcasse avvelenate. Il conduttore dovrà iniziare l'ispezione da questi punti noti esplorando con meticolosità la porzione di territorio circostante, suddividendola in settori di circa 1 ettaro.

Allargando la zona di ricerca, un buon conduttore dovrà, coadiuvato da coloro che conoscono bene il territorio, individuare altre aree da ispezionare nelle quali dirigere i cani:

- punti di abbeverata (gli animali avvelenati cercano sollievo bevendo);
- punti di passaggio di fauna nei pressi di aree dove esiste una conflittualità tra coloro che praticano attività di allevamento e pascolo o attività di caccia ed animali predatori (lupo, orso, volpi ecc.);
- tartufaie (le esche avvelenate solitamente vengono sparse in aree adibite a parcheggio, da cui i cercatori di tartufi partono insieme ai loro cani per la ricerca) ecc.

L'analisi criminale del fenomeno

Prima di iniziare l'ispezione dovrà tenersi sempre a mente l'analisi criminale del fenomeno avvelenamenti che le sezioni di analisi avranno effettuato per la prevenzione del fenomeno. L'analisi si basa sul principio secondo il quale per il manifestarsi dell'evento criminoso debbano esserci: un individuo motivato a commetterlo; un obiettivo da questi desiderabile; l'assenza di un controllo efficace del territorio da parte delle forze dell'ordine; un certo momento e un certo luogo ritenuti utili alla commissione del reato.

Il profilo psicologico criminale dell'avvelenatore.

Di estrema importanza, per la pianificazione dell'ispezione, sarà effettuare le dovute valutazioni in merito al profilo psicologico criminale dell'avvelenatore. Sarà cioè necessario ipotizzare chi possa aver effettuato l'avvelenamento, quale la motivazione che abbia spinto il soggetto a commettere il reato, a quale categoria sociale possa essere associato, quale eventuale interesse economico possa aver indotto il crimine.

A tale scopo è opportuno soffermarsi sulle diverse tipologie di avvelenatore che possono essere profilate.

- *Avvelenatore che uccide per vandalismo*, contro l'Istituzione, lo Stato, l'Amministrazione comunale, oppure, contro quelle persone che si dedicano alla cura degli animali della collettività (le colonie feline o i cani di quartiere) e che vengono percepiti come individui che preferiscono dedicarsi alle cure degli animali anziché alle persone loro simili. Uccidono gli animali, spesso in ambito urbano, per colpire quelle persone "diverse" e protestare contro l'Istituzione.
- *Avvelenatore che uccide per vendetta*, contro il domestico, gatto o cane, del vicino perché sporco, miagola o abbaia, oppure per vendetta di un ipotetico sgarbo subito. Ancora uccisioni in ambito urbano di specie d'affezione per colpire le persone.
- *Avvelenatore che uccide per profitto*, in questo caso il soggetto è riconducibile a tre categorie:
 - il proprietario di un'azienda faunistica venatoria che, prima del rilascio della selvaggina per il ripopolamento, al fine di uccidere i carnivori nocivi, avvelena con i bocconi lupi, volpi, cani vaganti che potrebbero interferire negativamente con l'attività economica inficiando il ripopolamento;
 - l'allevatore che prima di effettuare la monticazione del bestiame sui pascoli montani effettua la "bonifica" della zona dai predatori che potrebbero predare il bestiame incidendo sull'utile d'impresa diminuendo il prodotto vendibile o incrementando i costi di produzione per la necessità di dotarsi di sistemi di difesa (cani da guardiania e recinzioni);

- il cercatore di tartufi che per massimizzare il reddito dell'attività elimina la concorrenza uccidendo con il veleno i cani di altri cercatori, ottenendo in tale modo anche l'esclusiva attività di ricerca sui territori da lui avvelenati che per timore non verranno più utilizzati dalla concorrenza.
- *Avvelenatore seriale* che uccide gli animali in più occasioni, con un periodo di "raffreddamento" nel mezzo. I reati hanno ciclicità temporale. L'avvelenatore sparge una grande quantità di bocconi avvelenati per soddisfare il proprio senso di potere - inteso come la capacità di delinquere senza che il crimine commesso possa essere scoperto dalla polizia giudiziaria - ma anche l'attenzione e il senso di riconoscimento sociale, più i "mass media" parlano dell'episodio e più il soggetto percepisce appagamento per poi, appena ne sentirà la necessità, ripetere l'azione criminale per rivivere lo stato emotivo. Si tratta di persone con problematiche relazionali importanti o patologie psichiche.

In questa fase l'analisi del profilo psicologico dell'avvelenatore è importante al fine di ipotizzarne il comportamento, è necessario cioè che il conduttore, ad eccezione del profilo psicologico criminale seriale, si immedesima nell'avvelenatore, che "ragioni" come lui penserebbe e conduca l'ispezione negli ambiti che il criminale riterrebbe più idonei per l'avvelenamento.

Il profilo geografico del fenomeno avvelenamenti

L'analisi del profilo geografico, cioè la geo-localizzazione degli eventi criminosi può rappresentare un importante aiuto nelle attività di ricerca. Conoscere, attraverso un data base georiferito, la posizione geografica dei precedenti avvelenamenti, il tossico impiegato, la specie bersaglio, il giorno in cui gli avvelenamenti sono avvenuti nella zona di indagine, consente di indirizzare le ricerche su ambiti specifici. Ad esempio, se la zona di ricerca è vocata ad un'agricoltura intensiva i tossici più utilizzati potrebbero essere individuati tra i pesticidi normalmente impiegati per la protezione delle colture (Organo fosfati, Organo clorulati e Carbammati); se la zona è urbana gli anticoagulanti potrebbero essere annoverati tra i tossici più utilizzati, mentre, in aree peri-urbane e zone di orti amatoriali, la metaldeide e gli anticoagulanti potrebbero trovare maggiore riscontro così come, in prossimità di zona di caccia, la stricnina e il fosforo di zinco potrebbero indirizzare le ricerche.

I data base georeferiti, inoltre, possono ulteriormente aiutare per individuare le *hot spot areas* se contengono indicazioni sulle aree a vocazione tartufigena, sulle aziende faunistico venatorie, sulle aree di fida pascolo che vengono rilasciate agli allevatori.

Il profilo temporale del fenomeno avvelenamenti

E' importante anche contestualizzare temporalmente il momento dell'avvelenamento nell'ambito della stagione di riferimento. Si evidenzia infatti, come l'analisi criminale del fenomeno avvelenamenti individui, per quanto riguarda la distribuzione temporale degli eventi, mediamente due picchi (che dovranno essere meglio precisati nel contesto in cui si opera): uno nel periodo febbraio e marzo, all'inizio della primavera, ed uno tra ottobre e novembre in pieno autunno. Il primo periodo coincide sia con il periodo dei ripopolamenti della aziende faunistico venatorie, sia, in funzione della latitudine e della quota, con il periodo che precede l'avvio delle mandrie e dei greggi all'aperto, fuori dalle stalle, per il pascolo. Il secondo periodo coincide invece con quello di apertura della caccia e di raccolta dei tartufi.

L'analisi criminale, integrando le tre componenti sopra descritte: il profilo psicologico criminale dell'avvelenatore, il profilo geografico e il profilo temporale del fenomeno avvelenamenti, consente di indirizzare le ricerche d'urgenza in aree in cui le probabilità di trovare esche o bocconi avvelenati aumentano notevolmente.

L'ispezione

Una scrupolosa pianificazione consente di lavorare con maggiore precisione, ottimizzando lo sforzo fisico del cane affinché ogni porzione del territorio venga controllata, aumentando, così, le possibilità di successo. Il cane del Nucleo Cinofilo Antiveleto lavora singolarmente, naturalmente in coppia con il proprio conduttore, in uno stato di continua attenzione che gli consente di mantenere la massima concentrazione e, in caso di ritrovamento di un boccone avvelenato, di non ingerirlo ma di segnalarne la presenza senza toccarlo. L'animale è molto concentrato durante la sua ricerca e una tale tensione non può essere richiesta per lunghi tempi.

Per quanto sopra detto, ogni cane lavora mediamente per circa un'ora (in funzione delle condizioni del terreno e del meteo) salvo poi, se le necessità lo richiedono, reimpiegarlo in altre sessioni di lavoro dopo averlo fatto riposare, bere ed averlo ben idratato se è particolarmente affaticato. Ottimale sarebbe che il Nucleo Cinofilo fosse composto da più cani in modo tale da avvicendarli rispettando dei turni di riposo. All'avvio di una ispezione, il cane viene fatto scendere dal trasportino e gli viene fatta indossare una pettorina che gli segnala il momento di inizio della ricerca. Il cane associa la pettorina al lavoro di ricerca. Il conduttore "avvia" il cane nell'azione di ricerca e procede sul territorio zigzagando al fine di indurre l'animale ad imitarlo. Il cane che vede il conduttore cambiare direzione è portato a seguirlo ed a tornare indietro nella direzione opposta (se possibile e con una buona intesa con il cane, il conduttore può procedere sul sentiero o in linea retta e il cane 'zigzaga' seguendo la direzione indicata dal conduttore). Tale modo di procedere ha un doppio scopo: ispezionare tutta la porzione di territorio presa in esame e non far allontanare dalla vista il cane. E' importantissimo, infatti, tenere sempre a vista il cane in considerazione della pericolosità della tipologia di ricerca.

In questo tipo di ricerca il cane sfrutta al massimo la sua incredibile capacità olfattiva (200 milioni di cellule olfattive contro i 5 milioni nell'uomo) che gli permette di apprezzare la presenza di piccolissime quantità di molecole odorose con una sensibilità almeno mille volte maggiore della nostra. I cani lavorano "naso all'aria" inalando, nel loro incedere, grandi quantità di aria per cercare di intercettare la fonte dell'emanazione (cono d'odore) che si propaga intensa all'origine e rarefatta lontano dalla fonte. Le esche avvelenate o anche le carcasse avvelenate rilasciano odore che, in forma di piccole particelle, si disperde nell'aria formando un "cono" ampiamente influenzato dal vento, dalle condizioni climatiche e dall'orografia del terreno. E' quindi opportuno, quando si parte in ricerca, individuare un percorso vantaggioso per il cane e, soprattutto, a favore di vento. Il cane procede fiutando l'aria finché entra nel cono d'odore dell'esca e/o carcassa. A questo punto non resta che risalire alla sorgente dell'odore, aggiustando via via la direzione, fino all'individuazione dell'esca e/o carcassa. Il cane si siede per segnalare al conduttore la posizione esatta dell'esca e/o carcassa. A questo punto il cane viene premiato. Alla fine della sessione di ricerca se il cane non ha trovato esche o carcasse, si fa posizionare un'esca con sostanza tossica da un collaboratore al fine di concludere positivamente la sessione di lavoro. Quando il cane trova l'esca viene premiato con entusiasmo rafforzando in lui la motivazione alla ricerca. Concludere una sessione di ricerca senza premiare il cane potrebbe far calare la motivazione.

Si precisa che il cane segnala l'ubicazione dell'esca avvelenata o della carcassa avvelenata ponendosi in posizione di seduto e rimanendo in tale stato fino all'arrivo del conduttore. L'attenzione del cane deve essere rivolta totalmente alla ricerca e quindi alla segnalazione dell'esca o della carcassa; tali comportamenti devono essere "rinforzati" attraverso l'elargizione del premio. Il cane sarà portato a ripetere quei comportamenti poiché essi gli hanno procurato dei vantaggi (rinforzo positivo: ludico, sociale, trofico). Conclusa la sessione di ricerca con il premio, al cane viene tolta la pettorina (segna il momento della fine del lavoro) e viene fatto risalire in macchina e quindi nel suo trasportino. Per sicurezza è opportuno, a brevi intervalli nelle ore successive all'ispezione, monitorare lo stato psicofisico del cane per cogliere eventuali segnali di intossicazione e intervenire tempestivamente nel caso sia entrato in contatto o anche solo inalato sostanze tossiche senza che il conduttore se ne sia accorto.

Nel caso di individuazione di esche o carcasse da parte dei cani, il Nucleo Cinofilo Antiveleno, procede, d'intesa con la Polizia Giudiziaria già operante con i necessari atti di P.G. attivando, contemporaneamente, tutte le autorità chiamate ad intervenire nei casi di specie (Autorità Sanitarie, Sindaci, Istituti Zooprofilattici).

Per gli elementi di dettaglio, in merito al *modus operandi* in caso di rinvenimento di esche o carcasse di animale morto si rimanda al "Protocollo Operativo" del "Vademecum Lupo" del progetto Wolfalps. Si rammenta, a tal proposito che, nel caso di animale morto, il teatro delle attività diviene la scena del crimine dove gli operatori della Polizia giudiziaria, non riserveranno il loro interesse esclusivamente nel congelare il luogo per permettere di effettuare un fascicolo di sopralluogo, ma avranno il compito fondamentale di cercare e preservare le tracce rammentando come, secondo il "principio del libero scambio": «quando due oggetti entrano in contatto, ognuno lascia sull'altro qualcosa di sé; quindi un individuo che commette un crimine lascia qualcosa di sé sulla scena del crimine e, parallelamente, qualcosa del luogo del delitto rimane sul reo». (Edmond Locard 1910).

Le ispezioni preventive

Le ispezioni preventive (una o due a settimana) devono essere effettuate nelle aree cosiddette "a rischio veleno" da individuare in accordo con la Polizia Giudiziaria operante sul territorio sulla base dell'analisi criminale del fenomeno avvelenamenti sopra descritta.

In particolare la valutazione sul *profilo geografico del fenomeno avvelenamenti* consente la delimitazione delle *hot spot area* di interesse su cui indirizzare le ispezioni preventive. Individuare le aree critiche consente di concentrare gli sforzi di repressione in specifiche zone determinando: una diminuzione del fenomeno criminale; un ottimale utilizzo delle risorse disponibili; un'efficace prevenzione del fenomeno. Dal punto di vista operativo le ispezioni preventive non differiscono da quelle urgenti e si svolgeranno quindi secondo quanto sopra già descritto.

L'obiettivo è quello di compiere uno screening costante della giurisdizione per verificare l'eventuale uso del veleno ma anche quello di pubblicizzare l'operatività dei Nuclei in maniera assidua. Il lavoro costante dei cani antiveleno, infatti, costituisce una potente azione deterrente che, al tempo stesso, è in grado di portare alla luce un reato altrimenti non rilevabile e quindi non punibile.

Conclusioni

Le attività antibraconaggio e antiveleno perché possano essere efficaci e conseguire l'obiettivo di assicurare gli autori dei reati alla giustizia, devono essere condotte in modo coordinato con tutti i partner di progetto dotati di qualifiche di polizia (Arma dei Carabinieri, Guardiaparco e Polizie provinciali). In particolare nei casi di avvelenamento, in considerazione della deteriorabilità della scena del crimine, la tempestività dell'intervento e la coordinazione delle forze in campo riveste fondamentale importanza. Le sale operative delle diverse forze dovranno pertanto avere procedure d'intervento codificate ed efficienti che consentano di operare con la massima efficacia.